

UNITRE DI TIRANO

# DECAMERON: NON SOLO STORIE DI AMORI, BEFFE E INGANNI

Prof.ssa Marialuisa Nazzari

*Martedì 2 dicembre 2025*







Andrea del Castagno, 1448  
Dante, Petrarca, Boccaccio,  
Galleria degli Uffizi, Firenze

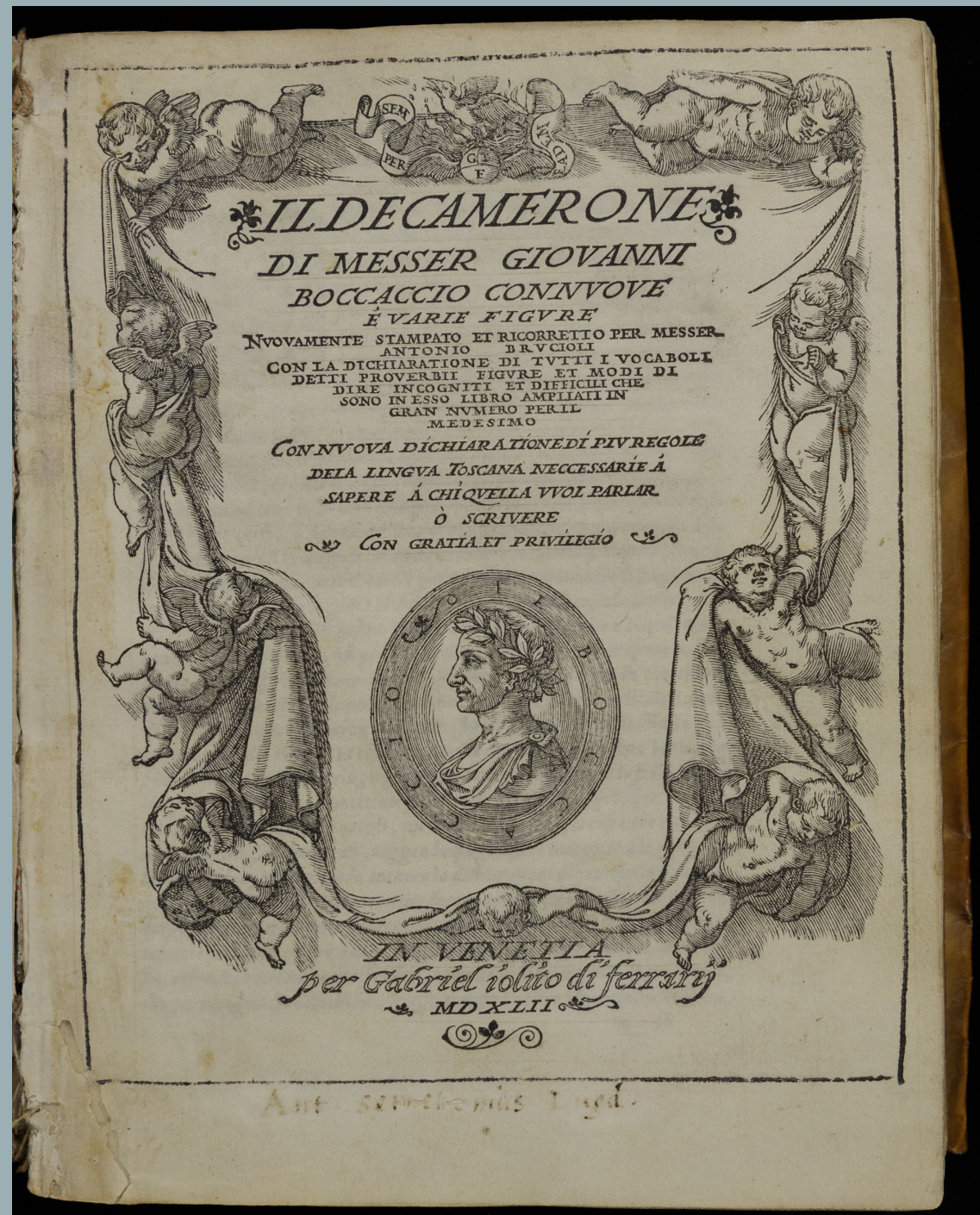


Giorgio Vasari, Sei poeti toscani  
1544,  
Minneapolis Institute of Art





Frontespizio edizione  
Decameron 1542

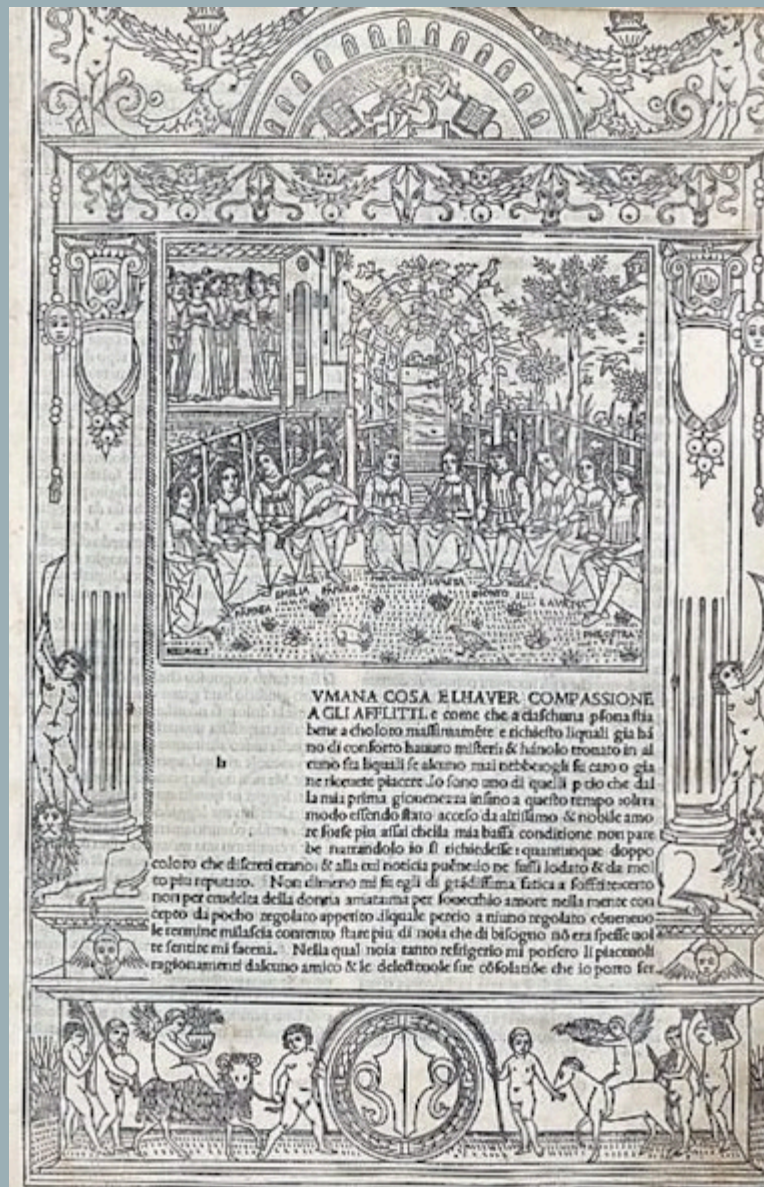
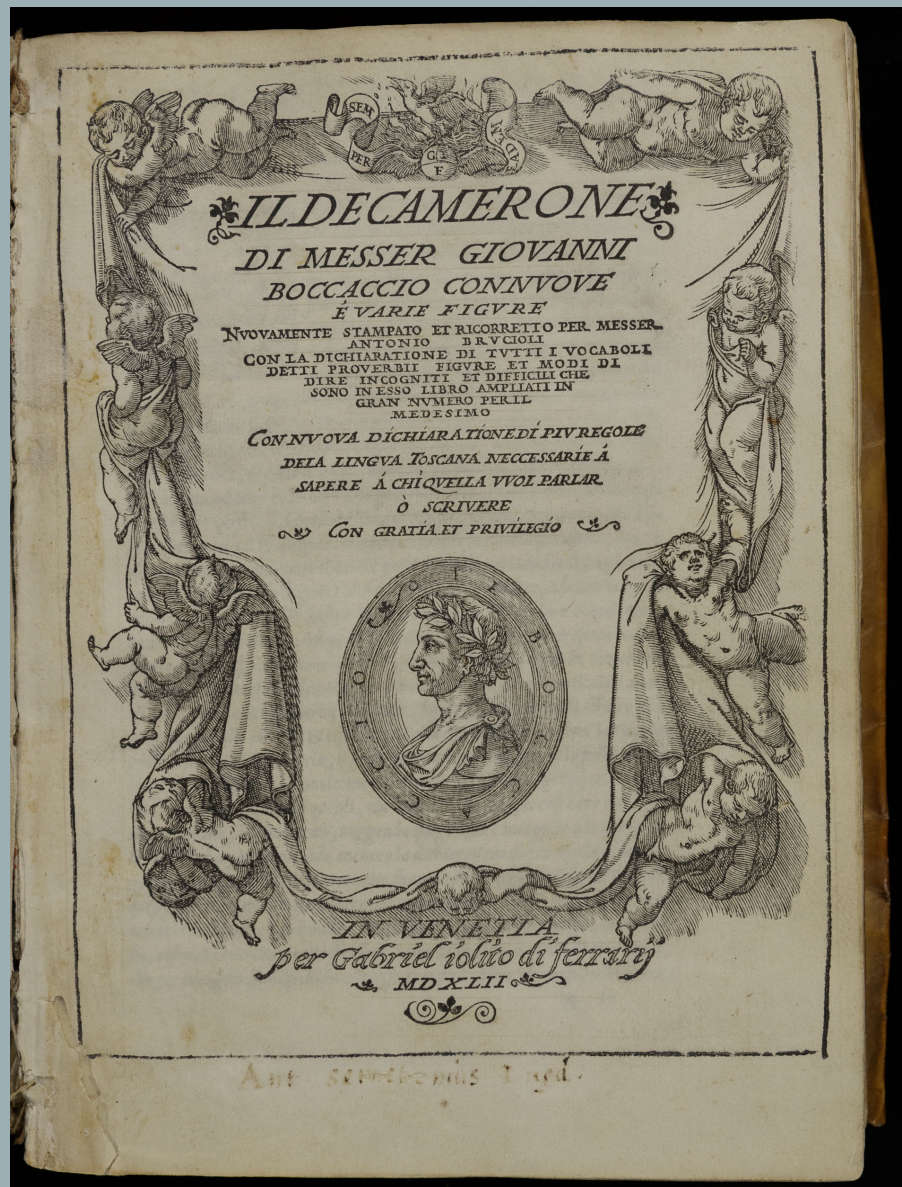




F.

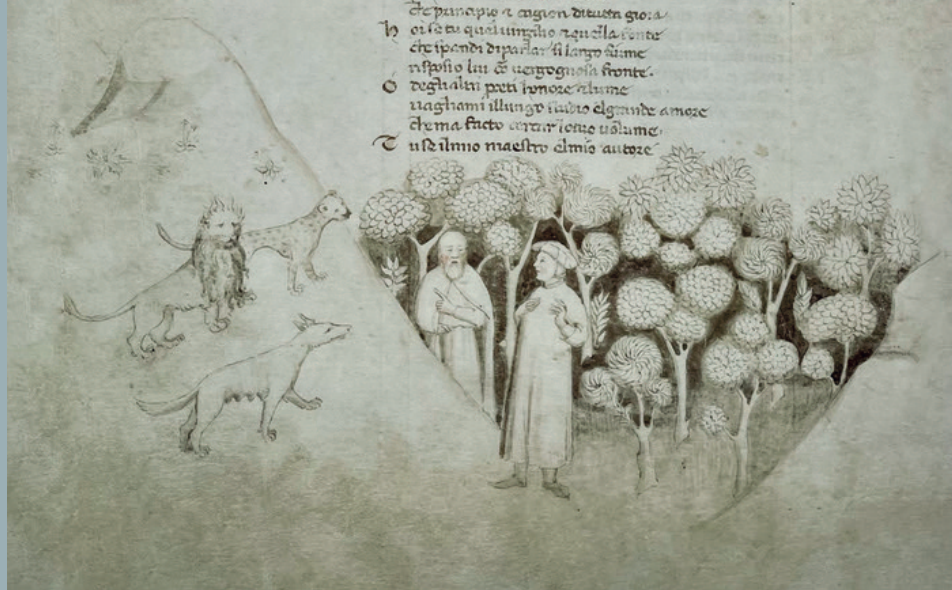








di quella fiera allagnetta pelle  
 ora del tempo e la dolce stagione  
 ma non si che paura non m'ha  
 la uista che m'appare di un leone  
 uelto pareo che contro mi venisse  
 e l'alta alba non m'ha fatto  
 si che paura che l'aere ne temesse  
 E una lupa che di notte brame  
 sembrava cana nella sua magrezza  
 e molte genti fe già uiver grime  
 O uelto m'ha fatto tanta di me uelto  
 e l'alta alba di sua uista  
 che io perdo la speranza dell'altezza  
 e quale e que che uolentieri acquista  
 e giunge il tempo che per lo face  
 eten tutti i suoi pensieri piange e l'alta  
 almi fece l'alta senza pace  
 che uenendomi in corno appo appo  
 m'impingeva la douel del tace  
 M entre che ruinaua l'alta loco  
 di nangi ad gli occhi mi si fu aperto  
 che plungo silenzio pareo fioco  
 C uando uidi colui uelto di l'alto  
 misere d'ime grida allui  
 qual che tu si o ombra d'omo certo  
 R ispetti non ho mo homo qua tu  
 a l'parenti mi si fero l'ombra  
 m'antoua m'patria amandui  
 M acqui sub silio anco che uelto m'ha  
 a uisti a uita d'ito abuno augurio  
 d'empo degl'alta feli abugurio  
 P oeta fin a com' di quel giulo  
 si giulo d'ancu' che uenue d'itroia  
 M atar d'antoni ad tamen uita  
 p'etere feli d'alta mone  
 E panepio e angion d'itroia  
 H oi se tu qual uingio e qu'ella fonte  
 che spendi d'itroia si largo fiume  
 R isposio lui e uerognoia fonte  
 O degl'alti p'eti honore d'itroia  
 uaghani illungo iudo el grande amore  
 d'itroia facto d'itroia uolame  
 T uide ilmo maestro d'itroia autore



C osi discesi d'alcorno p'amaio  
 qui nel fondo d'ementluogo anghia  
 e tanto p'udolo che pinge aguaio  
 tauu m'ynos hornbilmente a nghia  
 cyamina lecolpe nell'entata  
 giudica e manda d'ondo chaungia  
 io che quanto l'anima malnata  
 gli uien dinangi tutta si c'ella  
 a quel conolator delle peccata  
 V ede qual luogo d'inferno e d'ella  
 agnisi con la coda tante uolte  
 quantunque grandi uol d'itroia mella  
 S empre dinangi allui neltanno molte  
 uanno ad uenendi a l'alta al giudiao  
 dicono e odono appo son giu uolte  
 O tu che ueni al doloreso hospiao  
 disse minos adme quando m'ha  
 l'alta d'alto d'itroia o fido  
 C uando come ent' adian tu fido  
 non tanganni l'ampiega d'itroia  
 E d'itroia m'io allui p'etere p'itroia  
 M on i p'etere l'alta d'itroia  
 uolte col' alta d'itroia si puote  
 C o d'itroia uolte appo non d'itroia  
 H oi m'admiran ledolenti note  
 ad farmisi l'ent' l'alta non uenuto  
 l'alta d'itroia molto p'itroia m'p'itroia  
 J o uenim m'luogo d'itroia m'itroia  
 d'itroia m'itroia come sul mar per temp'itroia  
 l'alta d'itroia m'itroia e m'itroia  
 L abutem m'itroia d'itroia non resta  
 mena gli spirti con la sua m'itroia  
 uolando e p'etendo gli m'itroia  
 C uando giungon dinangi alla m'itroia  
 quini l'alta d'itroia e l'alta d'itroia  
 T estemian quini l'alta d'itroia  
 J nedi d'itroia facto m'itroia  
 enno d'itroia m'itroia m'itroia  
 che l'alta d'itroia m'itroia  
 E t come gli d'itroia m'itroia  
 nel freddo tempo a l'alta d'itroia  
 c'osi quel fiato gli spirti m'itroia  
 W iqua d'itroia d'itroia d'itroia  
 nulla d'itroia gli d'itroia mai













# GIOVANNI BOCCACCIO

ARTE E CULTURA

VITA

EVENTI STORICI

OPERE



**1309**  
Roberto d'Angiò eredita il regno di Napoli

**1313**  
Fallisce in Italia l'impresa imperiale di Arrigo VII

**1321**  
Dante muore a Ravenna

**1313**  
Giovanni nasce probabilmente a Firenze

**1325 ca.**  
Giotto affresca la Cappella Bardi in Santa Croce a Firenze



**1327-28**  
A Napoli per studiare pratica mercantesca e bancaria. Il padre diviene consigliere di Roberto d'Angiò

**1335**  
*Filostrato*

**1336**  
*Filocolo*

**1340-41**  
Inizia la composizione del *Decameron*

**1331-34**  
A Napoli studia diritto canonico

**1338**  
Il padre è costretto ad abbandonare la compagnia dei Bardi

**1339-41**  
*Teseida*

**1342-49**  
Strutturazione del *Decameron* in giornate



**1337**  
Scoppia la guerra dei Cento anni

**1338-39**  
Ambrogio Lorenzetti realizza l'affresco Gli effetti del buon governo in città e in campagna (Siena)



Svolge incarichi per il comune fiorentino, tra cui diverse missioni

**1348**  
È a Firenze

**1340-41**  
Rientra a Firenze

**1344-46**  
*Ninfale fiesolano*

**1343-44**  
*Elegia di madonna Fiammetta*

**1351**  
È ospite di Petrarca a Padova

**1349-53**  
Invenzione della cornice e composizione del *Decameron*



**1348**  
La peste nera dilaga

**1350**  
È indetto il giubileo

**1351-65**

1345

1325



1365



**1370-80**  
Lettere di Caterina da Siena

1375

**1358**  
Muore la  
figlioletta  
Violante

**1360**  
Prende gli ordini minori,  
divenendo chierico

**1361-62**  
Si ritira nella sua  
casa di Certaldo

**1363**  
Soggiorna a  
lungo a Venezia

**1367**  
Porge, a nome dei Fiorentini, l'omaggio  
al papa Urbano V rientrato a Roma

**1368**  
Incontra per l'ultima volta, a Padova, Petrarca

**1370-71**  
Compie un viaggio a Napoli, ma, deluso, torna a Certaldo

**1375**  
Muore a Certaldo,  
il 21 dicembre

**1373**  
Pronuncia le letture che poi costituiranno  
le *Esposizioni sopra la Comedia*



**1357**  
Scoppia in Francia la rivolta  
della jacquerie,  
repressa nel sangue



**1367 - 1370**  
Urbano V riporta la sede papale  
da Avignone a Roma

**1374**  
Muore  
Francesco Petrarca







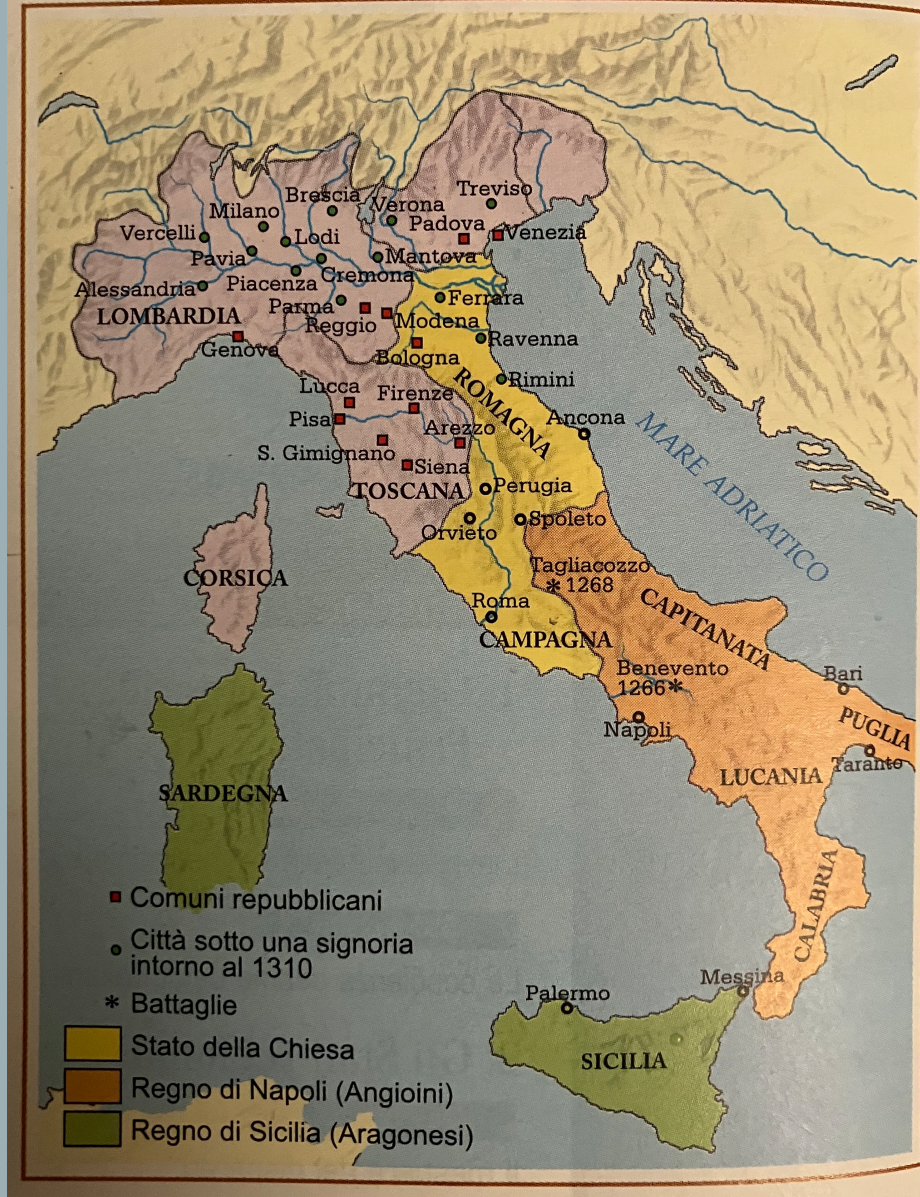






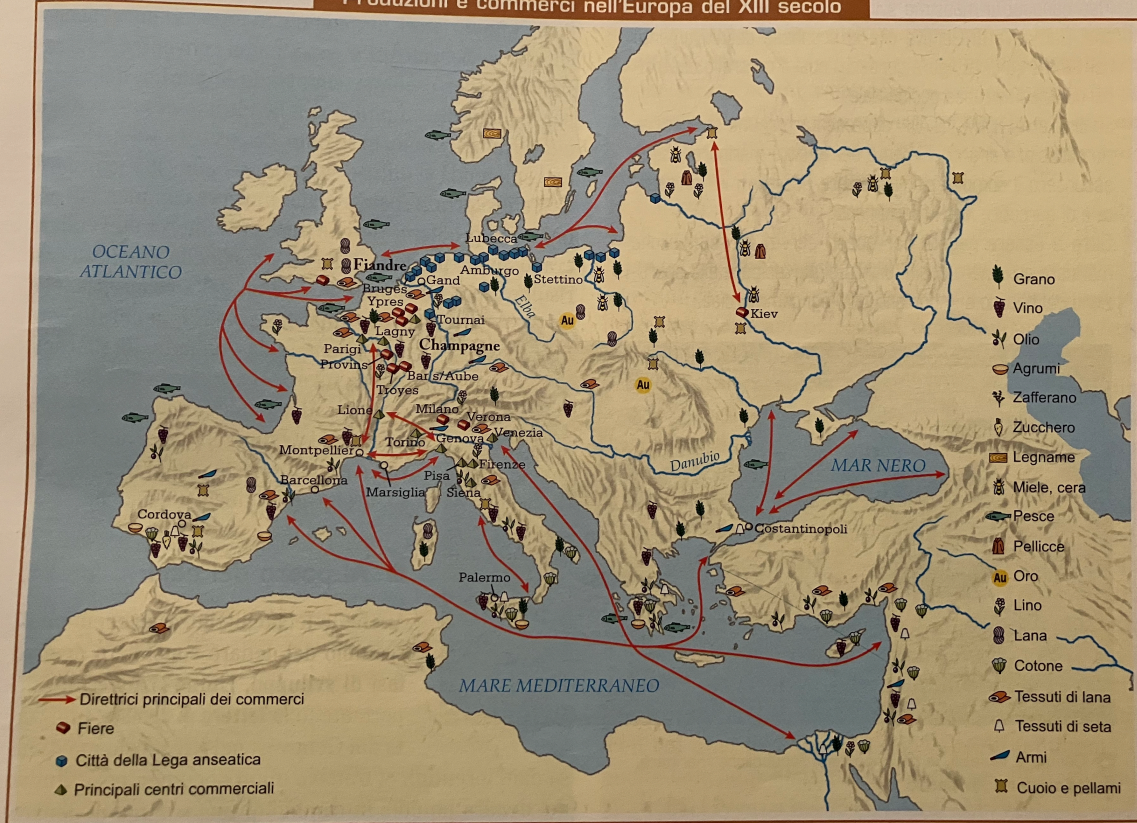


## L'Italia tra Duecento e Trecento





# Produzioni e commerci nell'Europa del XIII secolo











Comincia il libro chiamato decamerone  
cognominato prencipe galvotto notturnali  
scontengono cento nouelle in due di de  
tre da parte d'oro e da tre giovani huomi  
ni / peruenne dimostrar giovani di boccaccio auto



Il mana cosa e la uere comp  
assione ad gli afflitti / e com .  
e che ad castheduna psona se  
ea bene ad coloro e maximam  
ente richiesto li quali graano  
di conforto auuto mestiere e



# DECAMERON





# IL NOVELLINO



INTRODUZIONE DI GIORGIO MANGANELLI

LIBRO DI NOVELLE  
E DI BEL PARLAR GENTILE







# *Le mille e una notte*

Prima traduzione italiana integrale dall'arabo / Edizione Einaudi



....e così ininterrottamente di Novella in Novella, poté la Favorita, col suo strattagemma, invogliare quel Sire ad ascoltarla per mille e una notte.  
(Pag. 15).

2. — *Mille e una notte*. - Ediz. Nerbini.



# La struttura del *Decameron*

## PROEMIO

### 10 GIORNATE

SCHEMA DI CIASCUNA GIORNATA:

INTRODUZIONE ALLA GIORNATA  
CON SCELTA DELL'ARGOMENTO

*PRIMA NOVELLA*

COMMENTI

*SECONDA NOVELLA*

COMMENTI

*TERZA NOVELLA*

COMMENTI

*QUARTA NOVELLA*

COMMENTI

*QUINTA NOVELLA*

COMMENTI

*SESTA NOVELLA*

COMMENTI

*SETTIMA NOVELLA*

COMMENTI

*OTTAVA NOVELLA*

COMMENTI

*NONA NOVELLA*

COMMENTI

*DECIMA NOVELLA*

COMMENTI

CONCLUSIONE DELLA GIORNATA  
COMPREDENTE UNA BALLATA

CONCLUSIONE DELL'AUTORE

CORNICE NARRATIVA

NARRATORI DI II GRADO  
(I GIOVANI DELLA BRIGATA)

NARRATORE DI I GRADO

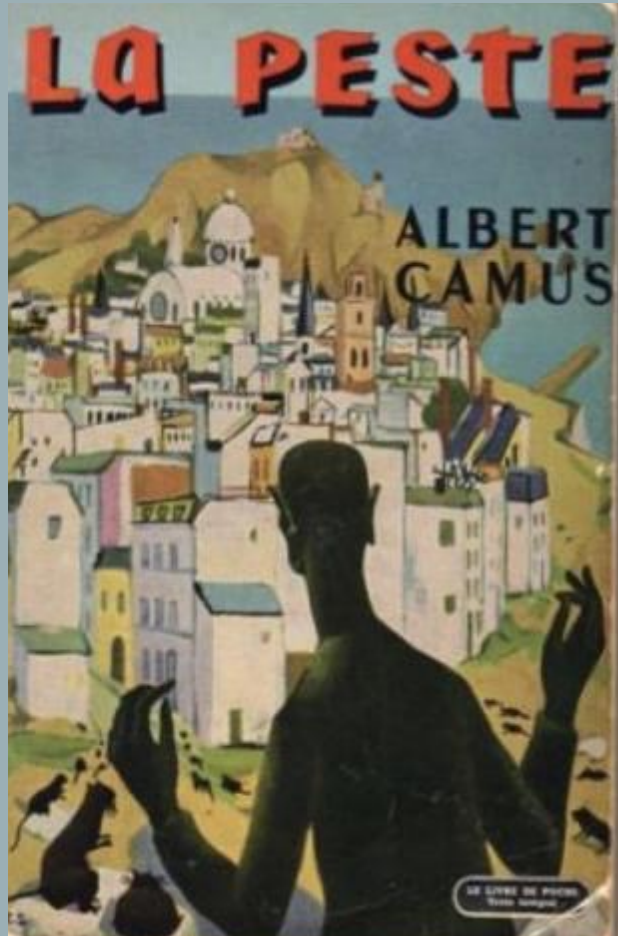
PARTI AUTORIAI





(Attrib.) Giovanni Boccaccio, **Trionfo della morte ed episodi della peste a Firenze**, XIV secolo, disegno a inchiostro bruno dal *Decameron* di Giovanni Boccaccio, codice It. 482, Parigi, Bibliothèque Nationale de France.









*C'est comment le mariage de Jehan*



# DECAMERON

*Comincia il libro chiamato Decameron  
cognominato principe galeotto, nel quale si  
contengono cento novelle in diece dì dette da  
sette donne e da tre giovani uomini.*





DANTE ALIGHIERI, *Commedia Inferno* (canto V, versi 127-138).

Noi leggiavamo un giorno per diletto  
di Lancillotto, come amor lo strinse:  
soli eravamo e senza alcun sospetto.

Per più fiate li occhi ci sospinse  
quella lettura, e scolorocci il viso:  
ma solo un punto fu quel che ci vinse.

Quando leggemmo il disiato riso  
esser baciato da cotanto amante,  
questi, che mai da me non fia diviso,

la bocca mi basciò tutto tremante:  
Galeotto fu 'l libro e chi lo scrisse;  
quel giorno più non vi leggemmo avante.



# PROEMIO

Il Proemio inizia con una *sentenza*, secondo i precetti della retorica medievale

*“Umana cosa è aver compassione degli afflitti*

Dichiara poi che intende “raccontare cento **novelle**, o **favole** o **parabole** o **istorie**”



Decameron II, 4 Landolfo Rufolo





Decameron II, 5 Andreuccio da Perugia





Decameron VI, 1 Madonna Oretta





Decameron VI, 2 Cisti fornaio





Decameron VI, 4 Chichibò cuoco





Decameron VI, 9 Guido Cavalcanti e il salto delle arche





Decameron VI, 10 Frate Cipolla





## Frate Cipolla e le meraviglie della parola

**N**ell'ultima novella (narrata da Dioneo) della VI giornata, aperta – con il racconto di Madonna Oretta – all'insegna del buon uso della parola, troviamo, come protagonista, un vero e proprio “giocoliere” della parola: frate Cipolla. Lo scaltro religioso promette alla folla di mostrare la penna dell'Arcangelo Gabriele che però gli è sottratta per beffa da due giovani, i quali la sostituiscono con del carbone. Il frate però, grazie a una mirabolante predica, si trae d'impaccio, beffando i due giovani che volevano metterlo in difficoltà.

Della lunga novella riportiamo solo il brano relativo alla arguta predica del frate.

Signori e donne, voi dovete sapere che, essendo io ancora molto giovane, io fui mandato dal mio superiore in quelle parti dove apparisce il sole<sup>1</sup>, e fummi commesso con espresso comandamento che io cercassi tanto che io trovassi i privilegi del Porcellana, li quali, ancora che a bollar niente costassero, molto più utili sono a altrui che a noi. Per la qual cosa messom'io in cammino, di Vinegia partendomi e andandomene per lo Borgo de' Greci e di quindi per lo reame del Garbo cavalcando e per Baldacca, pervenni in Parione, donde, non senza sete, dopo alquanto pervenni in Sardigna. Ma perché vi vo io tutti i paesi cerchi da me divisando? Io capitai, passato il Braccio di San Giorgio<sup>2</sup>, in Truffia e in Buffia<sup>3</sup>, paesi molto abitati e con

gran popoli; e di quindi pervenni in terra di Menzogna, dove molti de' nostri frati e d'altre religioni trovai assai, li quali tutti il disagio andavan per l'amor di Dio schifando<sup>4</sup>, poco dell'altrui fatiche curandosi dove la loro utilità vedessero seguitare, nulla altra moneta spendendo che senza conio<sup>5</sup> per quei paesi: e quindi passai in terra d'Abruzzi<sup>6</sup>, dove gli uomini e le femine vanno in zoccoli su pe' monti<sup>7</sup>, rivestendo i porci delle lor busecchie medesime; e poco più là trovai gente che portano il pan nelle mazze e 'l vin nelle sacca: da' quali alle montagne de' Bachi pervenni, dove tutte le acque corrono alla 'ngiù. E in brieve tanto andai adentro, che io pervenni mei<sup>8</sup> infino in India Pastinaca<sup>9</sup>, là dove io vi giuro per l'abito che io porto addosso che io vidi volare i pennati<sup>10</sup>, cosa incredibile a chi non gli avesse veduti; [...] indietro tornandomene, arrivai in quelle sante terre dove l'anno di state<sup>11</sup> vi vale il pan freddo quattro denari e il caldo<sup>12</sup> v'è per niente. E quivi trovai il venerabile padre messer Nonmiblasmete Sevoipiace<sup>13</sup>, degnissimo patriarca di Ierusalem. Il quale, per reverenzia dell'abito che io ho sempre portato del baron messer santo Antonio, volle che io vedessi tutte le sante reliquie le quali egli appresso di sé aveva [...]. Egli primieramente mi mostrò il dito dello Spirito Santo così intero e saldo come fu mai, e il ciuffetto del serafino che apparve a san Francesco, e una dell'unghie de' gherubini<sup>14</sup>, e una delle coste del Verbum-carofatti-alle-finestre<sup>15</sup>, e de' vestimenti

1. in quelle ... sole: in un luogo l'incomodo per l'amore di Dio. V. 100.

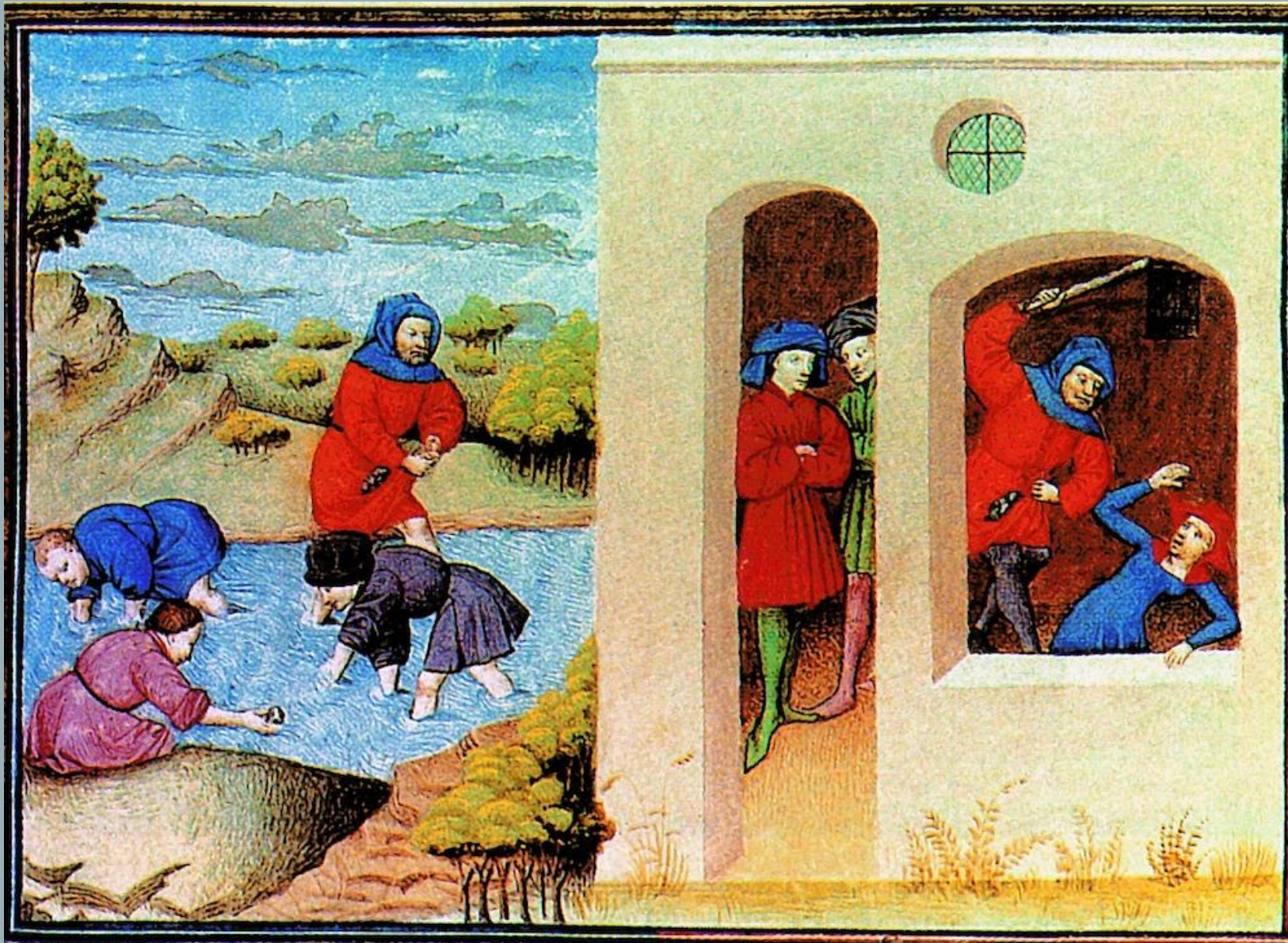


della santa Fé catolica<sup>16</sup>, e alquanti de' raggi della stella che apparve a' tre Magi in Oriente, e una ampolla del sudore di san Michele quando combatté col diavole, e la mascella della Morte di san Lazzero<sup>17</sup> e altre. E per ciò che io liberamente gli feci copia delle piagge di Monte Morello in volgare e d'alquanti capitoli del Caprezio<sup>18</sup>, li quali egli lungamente era andati cercando, mi fece egli partefice<sup>19</sup> delle sue sante reliquie: e donommi uno de' denti della santa Croce<sup>20</sup>, e in una ampoletta alquanto del suono delle campane del tempio di Salomone e la penna dell'agnol Gabriello, della quale già detto v'ho, [...] e diedemi de' carboni, co' quali fu il beatissimo martire san Lorenzo arrostito; le quali cose io tutte di qua<sup>21</sup> con meco divotamente le recai, e holle tutte. È il vero che il mio maggiore non ha mai sofferto che io l'abbia mostrate<sup>22</sup> infino a tanto che certificato non s'è se desse sono o no<sup>23</sup>; ma ora che per certi miracoli fatti da esse e per lettere ricevute dal Patriarca fatto n'è certo, m'ha conceduta licenza che io le mostri; ma io, temendo di fidarle altrui<sup>24</sup> sempre le porto meco. Vera cosa è che io porto

la penna dell'agnol Gabriello, acciò che non si guasti, in una cassetta e i carboni co' quali fu arrostito san Lorenzo in un'altra; le quali son sì simiglianti l'una all'altra, che spesse volte mi vien presa l'una per l'altra, e al presente m'è avvenuto; per ciò che, credendomi io qui avere arrecata la cassetta dove era la penna, io ho arrecata quella dove sono i carboni. Il quale io non reputo che stato sia errore, anzi mi pare esser certo che volontà sia stata di Dio e che Egli stesso la cassetta de' carboni ponesse nelle mie mani, ricordandom'io pur testé<sup>25</sup> che la festa di san Lorenzo sia di qui a due dì. E per ciò, volendo Idio che io, col mostrarvi i carboni co' quali esso fu arrostito, raccenda nelle vostre anime la divozione che in lui aver dovete, non la penna che io voleva, ma i benedetti carboni spenti dall'omor<sup>26</sup> di quel santissimo corpo mi fé pigliare. E per ciò, figliuoli benedetti, trarretevi i cappucci e qua divotamente v'appresserete a vedergli. Ma prima voglio che voi sappiate che chiunque da questi carboni in segno di croce è tocco, tutto quello anno può viver sicuro che fuoco nol cocerà che non si senta<sup>27</sup>».



Decameron VIII, 3 Calandrino e l'elitropia





Decameron IV, I Tancredi e Ghismunda





Decameron IV, 5 Lisabetta da Messina





Decameron V, 9 Federigo degli Alberighi





## Decameron VII, 2 Peronella





Decameron X, 10 Griselda e Gualtieri marchese di Saluzzo

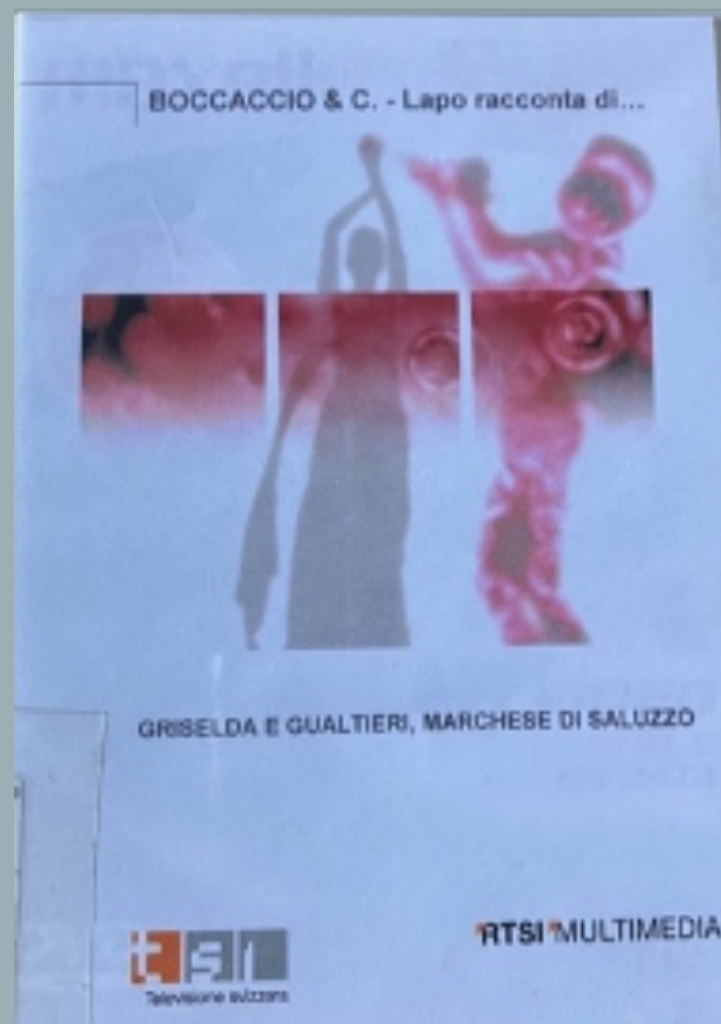




Decameron I, 1 Ser Ciappeletto









ADESSO TOCCA A VOI: BUONA LETTURA!





